

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 10 marzo 1878

N. 201

La Banca Nazionale Toscana

Nell'Assemblea generale degli azionisti della Banca Toscana riunita a Firenze il 26 febbraio decorso, fu data lettura della Relazione del Direttore generale intorno alla gestione dell'anno 1877. La Relazione e il bilancio furono approvati a grande maggioranza dagli azionisti, lieti di trovare una piccola consolazione ad una lunga serie di disillusioni e di trepidanze nelle 900,000 lire che vengono distribuite, in ragione di 30 lire per azioni. Queste lire 900,000 sono il residuo di una somma di lire 1,686,531 che figura come utile netto della Banca, detratte lire 84,516 lire come massa di rispetto ordinaria, imposta dagli Statuti, e lire 701,014 come massa di rispetto straordinaria, oltre una piccola somma da trascurarsi. La prima cosa che dà nell'occhio nella formazione delle entrate della Banca è la tenue proporzione in cui vi figurano i benefici derivanti dagli sconti, interessi e proventi delle Sedi e Succursali (1,617,770 lire) che rappresentano le operazioni legittime dell'Istituto, fatte in ordine allo scopo della sua costituzione, di fronte ai benefici diversi (3,056,903 lire) che derivano da operazioni che in ogni caso dovrebbero essere di ordine secondario e che sono spesso di ripiego e talvolta anco poco in armonia con gli Statuti. Gli affari della prima categoria hanno dato un provento maggiore del 1876 di lire 15,284, quelli della seconda di lire 684,085, ma di rimpetto a questi maggiori utili figura una maggiore spesa di lire 567,836.

Se si da uno sguardo ai fatti principali che hanno ingrossato si la cifra degli utili che quella delle spese non vi ha luogo di sentirsi molto soddisfatti e rassicurati intorno alle condizioni dell'Istituto. Una somma di 250,000 lire maggiore dell'anno scorso è messa in conto dei proventi risultanti dall'appalto delle Ricevitorie e delle Esattorie, ma non è da credere che questi proventi siano stati tanto maggiori nel 1877 di quello che fossero negli anni precedenti, che anzi computando le 165,000 lire, le quali per questo servizio rimanevano da incassare alla fine del decembre scorso, i maggiori proventi del 1877 sopra quelli dell'anno antecedente oltrepasserebbero di poco le 50,000 lire, e il grande aumento della cifra dei profitti dell'anno decorso proviene solo dal mettere in conto utili realizzati nei quattro anni precedenti che ancora non erano stati distribuiti. È in questo modo che si pensa quest'anno di dar fondo ai pochi benefici lasciati in disparte gli anni passati, così scarsi, in confronto dei gravi danni subiti dalla Banca.

E lo stesso si fa rispetto ai fondi pubblici posseduti dalla Banca, ponendo in conto dei maggiori proventi lire 116,661 di maggior valore attuale di questi fondi

in confronto al prezzo in cui erano valutati finora, e lire 103,532 lire di maggiori interessi che si erogavano finora a diminuire il prezzo di acquisto di tutti quei titoli che erano costati alla Banca assai più del loro prezzo corrente attuale. Finora adunque si dava ad una parte dei titoli una fittizia valutazione in base al loro prezzo di costo, superiore al prezzo corrente, ma il danno che erasi verificato da questo lato veniva coperto ed anzi superato dal vantaggio risultante da un'altra parte per l'aumento di prezzo di altri valori calcolati nel modo stesso al prezzo di costo. D'or innanzi tutti saranno valutati in base al loro prezzo corrente, e nulla troviamo da biasimare nell'essersi uniformati in tal guisa alle raccomandazioni del Ministero del Commercio; il male sta nel porre ad utili di un solo esercizio l'aumento del valore conseguito dal complesso di questi fondi in un certo numero di anni per farne distribuzione agli azionisti e mangiarsi così un avanzo che avrebbe dovuto porsi in riserva per far fronte ai futuri ribassi eventuali.

Uno stabilimento che non è destinato a speculare sopra titoli di pubblico credito ci sembra non dovrebbe secondo i dettami di una buona amministrazione calcolare fra i lucri di un suo esercizio l'aumento di prezzo di questi valori, tranne il caso che un tale aumento abbia acquistato carattere talmente definitivo da non lasciar più esposto l'istituto alla possibilità di veruna perdita per possesso di questi titoli, nè il citare l'esempio di altri stabilimenti che operano diversamente è secondo noi buona ragione per ritenerlo imitabile.

Un esempio assai più imitabile sarebbe quello che fornisce il Banco di Sconto e Sete di Torino, il solo a nostra notizia che abbia adottato il lodevole sistema di unire alla Relazione intorno al proprio bilancio un elenco particolareggiato dei valori da esso posseduti. Questo stabilimento mostra in tal guisa di non temere il controllo del pubblico e si mantiene superiore al sospetto di dare una valutazione poco esatta al suo stato patrimoniale col fine d'ingrossare i dividendi. Ma non è tanto questo che qui vogliamo segnalare, quanto un altro esempio fornito dallo stesso Istituto, il quale nella tabella dei titoli di pubblico credito da esso posseduti, presentato alla recente adunanza generale dei suoi azionisti, valuta la rendita pubblica al corso di 69, mentre era quotata in Borsa a 80 e più, e gli altri titoli in proporzione poco dissimile.

Nell'aumento delle spese figura per una cifra molto raggardevole (lire 507,815) la maggiore spesa per il baratto dei biglietti della banca. Questa spesa è ascesa nel 1877 a lire 4,416,673, nella quale cifra figurano per altro lire 658,825 per operazioni di risconto che in sostanza rappresentano la rinunzia ad

un lucro sopra affari che non sarebbero stati fatti senza lo scopo di servirsene come mezzo al baratto, ma che hanno l'inconveniente d'ingrossare l'esposizione e quindi i rischi della banca, ed inoltre vi figurano lire 317,072 per interessi di un conto corrente aperto con la Banca Nazionale Italiana in conseguenza dello sbilancio verificatosi a suo favore nei baratti anteriori al 1877. Le somme per baratto procuratesi col mezzo degli arbitraggi, che nel 1876 dettero un utile di poco più che 2000 lire nel 1877 produssero una perdita di oltre 122,000. Bisogna convincersi invero che una cattiva stella presiede alle sorti della Banca Toscana, poichè mentre questo genere di operazioni avrebbe dovuto in generale riuscire vantaggioso nel 1877 a cagione del corso ascendente della rendita durante la maggior parte dell'annata, fortuna volle ch'esse fossero effettuate appunto nei brevi periodi in cui la nostra rendita piegava sotto la minaccia degli eventi politici all'estero.

È doloroso il vedere accrescere queste spese per baratto, necessarie per mantenere forzatamente a galla una circolazione eccessiva che s'impiega in modi non vantaggiosi alla Banca e non rispondenti al suo scopo. Il mezzo più semplice e più sicuro per diminuire questo inconveniente tanto deplorato sarebbe stato il ristringere sollecitamente una circolazione che il paese mostra di non poter sopportare, la quale, tenendo conto delle tasse non lievi, costa più di quello che non renda. Ma alla Banca sembra ripugni il dover rinunciare alla pia missione di rifugio dei debitori pericolanti: poichè restringendo l'emissione dove potrebbe essa trovare le somme per sovvenirli? Dove avrebbe potuto trovare i 4 milioni dati nel gennaio 1877 (e crediamo non siano i soli) al Municipio di Firenze dietro un impegno preso dal Presidente del Consiglio dei Ministri, impegno che il più leggero soffio di vento può dileguare insieme con la caduta del Ministero stesso?

Abbiamo parlato al principio di una somma di lire 701,014 non distribuita agli azionisti e messa in disparte come massa di rispetto; avrebbe torto chi si rallegrasse di questo non tenue avanzo che non entrerà molto per fretta nelle casse della Banca, poichè esso sta a rappresentare, e non per la totalità, gli interessi degli 41 milioni circa, che la Banca ha impegnato nelle note operazioni con debitori di dubbia solventezza, interessi che, quantunque non incassati, sono stati come al solito computati fra gli utili dell'esercizio. Meno male che nel 1877 si è la Direzione risoluta a cancellare da quel capitale di 41 milioni, ed a portare a perdita, una somma di lire 240,000 parte del credito verso la Banca di Credito Romano in liquidazione!

La parte della Relazione che riguarda l'ingente somma di credito che la Banca ha cumulato sopra pochi nomi i quali dal ceto commerciale non riscuotevano che poca o punta fiducia è la parte più dolorosa. Abbiamo presente alla memoria più di un esempio in America ed in Germania di stabilimenti di credito i quali impegnatisi in operazioni che il loro statuto vietava, con persone in cui i direttori avean posto a torto immettuta fiducia si sono trovati coinvolti in una intricata matassa da cui non hanno potuto sciogliersi, come l'uomo che avendo per sua mala ventura impegnato la punta di un dito dentro gli ordigni di un potente ingranaggio vi si sente trascinare tutta la persona. Non sono molti

mesi avemmo occasione di narrare un caso di questo genere.¹⁾ Siamo ora lungi dal credere che la Banca Nazionale Toscana sia giunta a tal punto ed anzi siamo convinti che essa potrebbe con coraggio ed energia ritrarre il passo dalla situazione in cui si trova, ma vorremmo che gli esempi a cui sopra accennavamo non fossero mai dimenticati e servissero di utile ammaestramento a direttori e ad azionisti.

Ai primi potrebbe insegnare a non abbandonarsi a speranze troppe rosee come quelle che vediamo espresse nella Relazione sulla facilità di realizzare crediti poco sicuri o litigiosi; ai secondi dovrebbe apprendere a non riporre la loro fiducia nelle influenze e nella posizione personale dei direttori di un'impresa, giacchè oltre alla irregolarità che si cela sempre nell'uso d'influenze derivanti da causa estranea all'importanza dell'istituto stesso, esse sono sempre accompagnate da aderenze e da legami che pongono chi ne è investito in una condizione difficile e pericolosa.

I NOSTRI BILANCI

III

STATI DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ANNO 1878 DEI MINISTERI DELL'INTERNO, DI GRAZIA GIUSTIZIA E CULTI.

La spesa del ministero dell'Interno per la competenza dell'anno 1878, escluse le partite di giro, viene presunta in Lire 54,079,513 ed offre una diminuzione di Lire 464,944,86 su quella approvata per 1877. La parte ordinaria figura per L. 51,145,076 con una differenza in meno di L. 97,362 e la parte straordinaria per Lire 2,934,237 con una differenza in meno di 367,582,86.

La relazione ministeriale osserva che la differenza in meno ascende effettivamente a Lire 588,944,86 perchè colle leggi speciali del 20 giugno 1877 n. 3913 e 3914 furono accordate L. 32,000 pei lavori di ampliamento nell'archivio di Stato in Genova ed altre lire 92,000 per acquisto di oggetti già in uso del teatro S. Carlo in Napoli, e fu unicamente per mancanza di tempo che queste due somme non vennero iscritte nel bilancio definitivo approvato con legge 22 giugno p. p. n. 3900.

Noteremo che nella categoria 1^a — spese effettive — si hanno per spese generali di amministrazione Lire 1,440,046 (parte ordinaria) e Lire 281,556 (parte straordinaria) — per spese di servizi pubblici L. 49,705,030 (ordinaria) e L. 2.144,731 (straordinaria) — Nella categoria 2^a trasformazioni di capitali (acquisto di materiale mobile, adattamento e costruzione di stabili) L. 507,950 (spesa straordinaria) — Nella categoria 3^a, partite di giro, figura la cifra di L. 1,313,077.

La Commissione del Bilancio (relatore Marazio) dichiarava di non ripetere le proposte altra volta fatte, tanto più che pendono particolari progetti di legge dinanzi alla Camera, e si limitava a un semplice commento delle variazioni introdotte. Concludiva dicendo che era dolente di non poter proporre maggiori economie, le quali riescono impossibili

¹⁾ Vedi *Economista* del 28 ottobre 1877, pag. 534.

senza riforme amministrative o legislative. In un poscritto si avverte che quando la relazione era già scritta venne trasmessa alla Commissione una nota di variazioni. Si tratta dell'aumento di L. 7,400 (capitolo 47 bis) per lavori di adattamento del ministero dell'Interno, e di un altro di L. 2,450 (capitolo 47 ter.) per lavori di adattamento nei locali del Consiglio di Stato. Il Ministero propone nel tempo stesso un'economia di L. 7,200 sul capitolo 71 riguardante l'amministrazione delle carceri, cosicchè, tutto sommato, la spesa di competenza cresce di L. 2,650.

La prima previsione della spesa del ministero di Grazia, Giustizia e Culti per 1878, escluse le partite di giro, ascende in complesso a Lire 27,442,268 e presenta in confronto alla competenza approvata per 1878 una differenza in meno di L. 148,510.

Non ci tratteniamo a notare le ragioni degli aumenti e delle diminuzioni che conducono a questo risultato. Notiamo soltanto che la variazione più importante è quella proposta al Cap. 8 *Spese di giustizia*.

Nella categoria 1^a Spese effettive — figurano per le spese generali di amministrazione — L. 749,050 (ord.) e L. 245,240 (straord.) e spese di servizi pubblici L. 26,085,978 (ord.) e L. 62,000 (straord.) — Le partite di giro figurano per L. 201,598,45.

La Commissione parlamentare (relatore Taiani) toccando dell'amministrazione giudiziaria ricorda che sarebbe il caso di ripetere le raccomandazioni già fatte intorno al bisogno di riforme pratiche ed efficaci, che, elevando il prestigio dei magistrati, raffermassero nelle popolazioni la fiducia nella retta amministrazione della giustizia e si augura che si solleciti la distribuzione dello schema di legge già presentato e riflettente le riforme giudiziarie. E mentre loda l'economia di L. 200,000 da noi citata, come quella che deriva dalla vigilanza che impedisce specialmente nei procedimenti penali la chiamata di periti e testimoni inutili e numerosi o l'accedere, senza necessità, degl'istruttori in località lontane dalla loro sede, o il prolungamento soverchio dei dibattimenti, ecc. Fa voti perché vengano al più presto modificate le tariffe delle indennità di via e di soggiorno ai testimoni e soprattutto ai periti.

Riguardo ai *Culti* il capitolo unico di questo titolo tratta della cifra di L. 200,578 che lo Stato paga annualmente per *lavori* alla basilica di San Marco in Venezia, alla fabbriceria della cattedrale ed alla basilica di S. Ambrogio in Milano. Nel passato bilancio di prima previsione il Ministero ritenne non più dovuto questo annuo pagamento e proponeva per il solo 1877 la somma di L. 100,000; ma la Camera ripristinò la cifra primitiva, riservavando di pronunziarsi quando il Ministero l'avesse sufficientemente illuminata sulla origine e sulla indole di questo pagamento.

A parte la questione di merito, che la Commissione spera di vedere risolta al tempo dei bilanci definitivi, la Commissione stessa ritiene che sarebbe regolare che in ogni caso la somma figurasse piuttosto o nel bilancio passivo del Ministero delle Finanze o in quello del Ministero della pubblica Istruzione, secondochè si trattasse di adempimento di vera e reale obbligazione dello Stato, ovvero di un semplice concorso alla conservazione di quelli insigni monumenti.

Riguardo alla parte straordinaria, sul cap. 44 *maggiori assegni*, la Commissione esprime che in avvenire scemino ancora le L. 106,000, alle quali è ridotto, essendo misura di giustizia il fare scomparire ogni diversità di trattamento tra funzionari dello stesso ordine e grado.

LA NUOVA LEGGE BELGA

SUL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE MINIERE

Questa materia era, nel Belgio, regolata dal decreto del 3 gennaio 1843, il quale fissava a 10 anni il minimo dell'età a cui era lecito fare scendere i ragazzi nelle miniere.

Il deputato Vleminckx, ora defunto, valendosi dell'iniziativa parlamentare, presentò nella sessione 1871-1872 un disegno di legge che innalzava questo minimo da 10 a 14 anni. La legge non poté essere allora discussa e venne quindi ripresentata, dagli amici del signor Vleminckx, alla camera belga, la quale se ne occupò nelle sue sedute dall'8 al 22 febbraio di quest'anno.

In sé quella legge non implicava alcuna questione di principio, trattandosi solo di modificare l'età fissata dal decreto del 3 gennaio 1843, ma la discussione si allargò assai, specialmente per un emendamento del signor Jottrand, il quale voleva vietare il lavoro delle miniere alle ragazze ed alle donne di qualunque età. Il signor Janson proponeva un altro emendamento che andava molto al di là della legge stessa poiché mentre questa era speciale per le miniere, il signor Janson voleva che al di sotto di 14 anni nessun fanciullo potesse essere costretto ad un lavoro qualsiasi di più di sei ore al giorno.

Nella discussione si fece grand'uso di un argomento che oramai pare stereotipato per le leggi di questo genere.

Il signor Jottrand rimproverava al suo paese di essere oramai il solo in Europa che non avesse una legislazione protettrice dell'infanzia, della qual cosa egli molto si vergognava. Eguale argomento venne adoperato in Francia, ed in altri paesi, per propugnare le leggi che regolano il lavoro dei fanciulli e anche quello degli adulti; in Italia questo solito argomento non poteva mancare di trovare suo luogo e l'onorevole Luzzatti paragonando l'Italia agli altri paesi enfaticamente esclamava: « La grande Italia non può essere minore della piccola Danimarca né senza vergogna si possono tollerare simili pa- ragoni. »

E molto singolare che ciascheduno dei paesi civili considerato, a sua volta particolarmente, sia inferiore a tutti gli altri riguardo alle leggi che regolano il lavoro e veramente questa proposizione parrebbe piuttosto assurda in sè.

Il sig. Couvreur ha molto insistito nel dimostrare come dal lato igienico, ed anche medico, il lavoro delle donne nelle miniere fosse meno che conveniente. Secondo lui lo Stato dovrebbe ricostituire, per mezzo della donna, l'unità della famiglia e la santità del focolare domestico. Il lavoro delle donne nelle miniere è uno scandalo che non esiste altro che nel Belgio, dice il sig. Couvreur il quale

si vede, non conosce i lamenti de' nostri socialisti della cattedra.

Il signor Kervyn de Lettenhove trova molto riprovevole che le donne che scendono nelle miniere si vestano da uomo. Un certo sig. Kuborn, citato nella discussione alla camera belga, le accusa anche di fumare la pipa.

Il sig. Jottrand censura con molto calore il lavoro delle donne nelle miniere di carbon fossile. Il suo discorso riproduce, con molteplici varianti, il vieto tema che la donna non deve essere tolta al foco-lare domestico, la qual cosa egli vuole conseguire per forza di legge. L'onorevole deputato accenna nuovamente ai danni che il lavoro delle miniere reca alla salute delle donne e, ci pare, che egli avrebbe potuto aggiungere a quella degli uomini, de' quali è singolare che nessuno si sia preoccupato, come se per essi il lavorare sotto terra fosse una circostanza molto favorevole alla salute!

Il sig. Jottrand dice che le donne che lavorano nelle miniere sono meno morali di quelle che stanno a casa; se poi segue qualche disgrazia perdono il capo e sono di danno; in caso di sciopero eccitano gli uomini e paiono vere furie.

Il sig. Pirmez fece giustizia, con molto spirito, delle esagerazioni alle quali si lasciano trascinare i fautori delle leggi proibitive del lavoro delle donne nelle miniere di carbon fossile. Tra le risa della camera espone come il fatto grave del fumare le donne la pipa, a lui non constasse, ed in quanto al vestirsi esse con abiti da uomo l'onorevole deputato domanda ai suoi avversari se, per caso, non troverebbero alquanto più immorale il modo di vestire delle ballerine, che pure nessuno di essi ha biasimato né vuole proibire. Non tutto il male che si è detto della salute degli operai che lavorano nelle miniere è vero. Certo che alle donne, ed anche agli uomini, gioverebbe meglio invece di stare a lavorare sotto terra di campare all'aria aperta con tutti i comodi della vita, né v'ha bisogno di essere medico per scuoprire ciò. Ma la questione non è questa, essa stà nello scegliere o di lavorare sotto terra per guadagnarsi la vita o di campare all'aria aperta nella miseria, mancando di pane. Ammettiamo che il lavoro nelle miniere non sia tanto sano, forsechè la miseria è invece una condizione favorevole alla salute e non, piuttosto, la causa d'infinte malattie? In nome della morale, dice l'onorevole deputato, voi volete vietare il lavoro delle miniere alle donne e non pensate che, poichè pure campare bisogna, le gettate nella prostituzione.

La libertà assoluta del lavoro venne propugnata dai sigg. *Janssens, Simonis, De Moreau e Woeste*. Il termine di libertà del lavoro, ottimo per quanto riguarda le donne, non ci pare ben scelto per i fanciulli sottomessi alla patria podestà, e nessuno vorrà negare essere missione dello stato di impedire che i genitori ne abusino, la questione stà tutta nel modo che deve tenere la legge per conseguire questo risultato.

Da due parti opposte della camera ciò venne assai bene spiegato, cioè dal sig. *Beernaert*, ministro dei lavori pubblici, e dal sig. *Frère Orban*, uno dei *leader* del partito d'opposizione liberale.

Il sig. *Beernaert* propose un emendamento¹⁾ che

¹⁾ Il est défendu de laisser travailler dans les mines, minières et carrières souterraines, les enfants

fu poi approvato dalla Camera, il quale fissava a 12 anni pei maschi ed a 13 per le femmine l'età prima della quale era vietato il lavoro nelle miniere.

L'onorevole Ministro si dichiarò favorevole alla più completa libertà del lavoro ed in nome di questo principio si oppose alla proposta del sig. *Jottrand*. Ogni restrizione alla libertà del lavoro è una vera espropriazione ed il necessario suo corollario dovrebbe essere una conveniente indennità. In quanto al lavoro dei ragazzi è cosa ben diversa, l'età minore li mette nell'impossibilità di provvedere da loro medesimi al proprio interesse e quindi la legge ha diritto d'intervenire.

D'altra parte il sig. *Frère* non nega questo diritto ma, in pratica, nella quistione di cui si tratta trova che è meglio non farne uso. Il suo discorso è un eloquente difesa della libertà e dell'iniziativa individuale.

Pel passato i governi hanno sempre preteso di costringere i cittadini a seguire quella via che stimavano la migliore, regolando ogni manifestazione dell'attività umana. Leggi inspirate dalle migliori intenzioni furono fatte in questo senso. Si credeva indispensabile di sorvegliare la parola e gli scritti, i quali, se perversi, possono invero recare gravi danni e si stabili così la censura. Il lavoro era regolato in ogni sua parte nelle corporazioni d'arti e mestieri; con quanto frutto ognun lo sà. Per impedire che nascessero troppi figliuoli si sono posti impedimenti ai matrimoni. I governi hanno voluto assicurare il vitto delle popolazioni e non hanno ottenuto altro che di rendere frequenti le carestie, le quali sono scomparse ora che i governi non si danno più cura di queste cose e lasciano fare al libero commercio. Tutte le libertà presentano abusi e quella del lavoro come ogni altra, ma in conclusione il bene supera il male.

Animati dalle migliori intenzioni coloro che vogliono proibire il lavoro delle donne e dei ragazzi otterrebbero risultati veramente deplorevoli. La necessità sola spinge le donne e i ragazzi a scendere nelle miniere, se lo si vuole vietare si toglie loro da 4 o 5 milioni di salari e si ha il coraggio di rispondere: che importa? Gli operai spenderanno meno in divertimenti!

L'onorevole *Frère-Orban* era contrario alla legge proposta ed all'emendamento che vi sostituiva il ministro dei lavori pubblici, anche perchè egli considerava che vietando il lavoro dei ragazzi solo nelle miniere questi avrebbero potuto volgersi ad altre industrie, talvolta più malsane, come sarebbe, ad esempio, quella delle trine.

A ciò avrebbe provveduto l'emendamento del signor *Janson*, che estendeva la legge ad ogni sorta di lavoro, ma l'onorevole deputato si risolse a ritrarlo per non pregiudicare la questione, riservandosi di ripresentarlo in tempo più opportuno.

I signori *Ernest Allard, Le Hardy de Beaulieu e Bergé* difesero la legge e sussidiariamente, l'emendamento del ministro dei lavori pubblici, riconoscendo che la libertà del lavoro doveva essere in-

du sexe maxulin au dessous de 12 ans, et ceux du sexe féminin au dessous de 13 ans.

La présente loi sera obligatoire à partir du 1^{er} Aout 1878, mais elle ne s'appliquera pas aux enfants des deux sexes employés dans les mines à cette date.

tera, ma partendo dal principio, da tutti ammesso che lo stato deve tutelare i fanciulli.

In ultimo come già abbiamo detto venne votato l'emendamento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che certamente non è in opposizione con una sana dottrina economica. Intanto giova notare con quanta prudenza si sia proceduto nel Belgio su quest'argomento. Mentre da noi prendendo occasione dal lavoro, giudicato eccessivo, dei ragazzi nelle solfare di Sicilia si voleva addirittura fare una legge generale per tutto il regno che vietasse in ogni industria il lavoro dei fanciulli prima dei 12 anni, e pareva che se pure alcun poco si tardasse ad appagare le pietose brame della nuova scuola economica dovesse il nostro paese essere posto al bando della civiltà, nel Belgio, invece con industrie assai più fiorenti questo limite dei 12 anni viene fissato solo ora, e per una sola industria: quella delle miniere.

Il Trattato di Commercio Italo-francese

(Continuazione e fine vedi n. 200)

La categoria decimaquinta « mercerie chinaglierie ed oggetti diversi » va dalle armi ai capelli, dagli oggetti di moda alle macchine ed agli strumenti musicali comprendendo un gran numero di oggetti di cui toccheremo soltanto i principali. Non parleremo delle armi di cui il commercio non dà luogo ad esportazione e riguardo alle quali deplorendo che la raggardevole sproporzione dei dazi dell'antica tariffa rendesse conveniente introdurre piuttosto l'arme intera, le parti che la compongono, vi si è rimediato raddoppiando il dazio di quest'ultime, nè c'intratterremo sulla gomma elastica di cui una fabbrica recentemente sorta in Milano lavora circa 500 quintali all'anno e di cui si è resa esente l'introduzione della materia prima, rivalendosi sopra gli oggetti di gomma che non siano nastri o passamani, il cui dazio si è portato a lire 32 il quintale comprendendo inoltre in essi anco i fili e le corregge che prima pagavano sole lire 4, 60. Accenneremo di volo ai capelli di cui esportiamo dall'Italia in media oltre i 3 milioni di lire e si è elevato il dazio da cent. 11 a lire 3 il chilogrammo per non lavorati e da lire 2, 31 a 10 per gli altri. Riguardo ai cappelli ed altre trecce di paglia, industria che fiorisce in Toscana, nel Veneto e nell'Emilia, si mantiene nella nostra tariffa presso a poco il regime attuale, la nostra importazione essendo di poco momento mentre ne è considerevolissima l'esportazione (24 milioni di lire in media l'anno). E noto ch'essa era minacciata in Francia da un dazio di lire 250 il quintale e che non fu senza difficoltà e senza qualche sacrificio che si ottenne il mantenimento della tariffa attuale di due franchi per le trecce grossolane di 5 per le fini e di 10 per i cappelli. Quanto agli altri cappelli per uomo si sono distinti in cappelli di seta o di altra materia, ed il dazio, del 10 per cento sul valore della vigente tariffa si è tradotto con un diritto di lire 1, 20 per cappello sui primi e di una sugli altri; riguardo ai quali, oltre ad essere l'industria nazionale sufficiente a fornire il mercato interno, presenta anche una esportazione considerevole di

cui una metà per la Francia, e questa potrà avvantaggiarsi del mite dazio stabilito in Francia di 40 centesimi ciascuno per i cappelli di feltro di 75 per quelli guarniti, e di 35 per quelli di lana.

Il commercio del *corallo* e di tanta importanza che è mestieri soffermarci un istante. Il regolamento definitivo delle numerose questioni che concernono la pesca del corallo sopra le coste algerine è rimesso alla prossima stipulazione del trattato di navigazione; frattanto sono mantenute di fatto le concessioni ed esenzioni da certe imposte che il governo francese avea accordate alle navi coralline anco straniere, ma che più volte aveva minacciato di ritoglierci. Al *corallo greggio* (importazione lire 17,572,800; esportazione 2,821,000; nel 1876) che specialmente queste navi coralline conducono in Italia è da noi mantenuta l'esenzione a quello *lavorato* (importazione lire 4,952,000, esportazione 33,847,000; nel 1876) dice la relazione che non si è fatto che portare il dazio da lire 9, 24 il chil. a 10; ma se esaminiamo i prospetti doganali troviamo che il dazio era bensì stabilito in quella misura per le provenienze dall'Austria e dagli altri paesi, ma che per quelle dalla Francia era accordata l'esenzione. Il corallo montato in oro va compreso fra gli articoli di bigiotteria. Le tariffe francesi che in questo caso interessano assai più il nostro commercio che non le italiane, mantengono al corallo si greggio che lavorato l'esenzione, quando non abbia acquistato forma di gioiello nel qual caso pagherà 5 franchi il chilogrammo.

Reletivamente alle *macchine* i compilatori della nuova tariffa si trovavano in una situazione assai imbarazzante. Li spingevano da una parte le velleità di mostrarsi liberali e di non contraddirre in modo troppo patente all'indirizzo de' paesi più avanzati i quali ritengono miglior consiglio il facilitare alle industrie l'acquisto degli strumenti della produzione, anzichè il sovvenire con più o meno abili combinazioni daziarie, e dall'altro lato il desiderio di dare ascolto ai soliti reclami di sperequazione della tariffa ed alle insaziabili brame degli industriali i quali nella fabbricazione di macchine si calcola che godano di una protezione del 30 per cento circa solo per il fatto del maggior prezzo di acquisto delle macchine estere in virtù delle maggiori spese di trasporti commissioni ecc. che non ha la materia prima. Come succede a chi vuol tutti contentare e teme di sbilanciarsi, così è successo ai nostri negoziatori i quali han mantenuto sulla maggior parte delle macchine dazi assai elevati e non son giunti probabilmente a contentare i costruttori nazionali cui non basta la protezione suaccennata del 30 per cento. Certo è che di fronte ad essa l'industria dei costruttori meccanici ha presso noi da superare singolari svantaggi, provenienti dalla necessità di far venire dall'estero la maggior parte delle materie prime (compresa la ghisa poichè quella ricavata dai minerali indigeni è meglio adatta ad altri usi) e più ancora dalla precarietà del lavoro negli stabilimenti a cui non danno alimento sufficiente le condizioni delle nostre industrie che poco si giovano dei mezzi meccanici. Laonde difficilmente vediamo questi stabilimenti prosperare, tranne quelli, che posti in vicinanza ai nostri piccoli centri manifatturieri forniscono ad essi più che altro ordigni secondari e provvedono al riattamento ed alle riparazioni del loro materiale. L'industria della seta come già vedemmo

ha officine meccaniche che la fornisceno di ottimi apparecchi, ma la sorte di esse è legata a quella dell'industria principale e risentono di ogni accidente che sia a questa contraria. I riguardi pei costruttori nazionali hanno fatto avvicinare i nostri negoziatori al sistema dazario che in virtù delle facoltà riserbatesi dal governo italiano erasi stabilito nel 1872 sopra le macchine, piuttosto che a quello inaugurato dal Conte di Cavour, il quale avea inteso favorire l'introduzione delle macchine, imponendo ad esse nel Regno sardo un dazio del solo 1 per cento sul valore, dazio che fu esteso a tutto il Regno fino al 1866 dopo il quale anno subì successivi aumenti.

Nella nuova tariffa il dazio in sostanza viene ribassato di poco sopra alcuni macchine a vapore, poichè mentre prima le caldaie pagavano separatamente un dazio che per molte specie di caldaie in ragione di peso era maggiore a quello della macchina, d'or innanzi anco le caldaie verranno comprese nella macchina e contribuiranno al pagamento del dazio unico pagato da questa. Questo dazio è conservato di lire sei il quintale per le *macchine a vapore e per le macchine idrauliche* in cui predomina la ghisa che è materia prima esente e di lire 8 il quintale per le macchine a vapore in cui predomina il ferro e gli altri metalli che van soggetti a dazio. La tariffa poi aumenta il dazio di tutte le *altre macchine e pezzi di macchina* riunite in una sola voce soggetta al dazio di lire 6, in cui si comprendono le *macchine per l'agricoltura, le industrie e le arti non a vapore* che finora pagavano lire 4 e le *macchine e meccanismi non nominati* che pagavano l'1,15 per cento sul valore; solo le macchine per la filatura vedendo lievemente ribassato il loro dazio che era finora di lire 7. *Gli scardassi o garniture di scardassi* pagheranno d'or innanzi lire 30 invece di 3,75.

Sui *veicoli per strade* ordinarie oltre ai *carri* che pagheranno lire 5 è stata fatta una distinzione a seconda del numero delle ruote e delle molle, graduandovi un dazio di 30 di 100 di 300 lire che si calcola circa dell'8 per cento sul valore. I *vagoni per ferrovie* che nella tariffa attuale potean dirsi esenti perchè non pagavano che lire 10 o lire 5 l'uno secondo che fossero per viaggiatori o per merci, pagheranno d'or innanzi lire 13 al quintale che si calcola corrispondere pure a circa l'8 per cento del valore. Accenneremo di passaggio ai *fiammiferi* la cui fabbricazione per quelli di cera è divenuta fra noi assai importante ed ha un'esportazione di qualche conto (697,500 lire nel 1876), la quale peraltro trova qualche difficoltà nell'alto prezzo dei noli richiesti dalla navigazione. L'aumento del dazio dell'acido stearico di cui questa industria si serve da lire 5 a lire 12 sarà compensato dalla diminuzione da lire 34,65 a lire 20,70 di quello dei filati al di sotto del numero 20 che compongono l'anima del fiammifero di cera. Il dazio d'importazione nel regno dei fiammiferi fu stabilito a lire 11 invece di lire 10 a cui ascendeva il dazio in vigore. In Francia l'importazione ne è proibita per conto dei particolari, quelli importati per conto della Società concessionaria del monopolio pagheranno 12 franchi se di legno, 20 se di cera. Un aumento non lieve di dazio è portato alla voce delle *mercerie* che comprende tutti gli oggetti d'uso personale e domestico fatte di legno, osso, cuoio, avorio, tartaruga ed è ripartita in tre classi i cui dazi da lire 40, 50 e

100 per quintale sono portati a 50, 60 e 125 e vi sono inclusi vari oggetti come gli aghi, le penne metalliche e gli spilli che prima stavan da sè e pagavano dazio minore. La tariffa francese conserva una misura più bassa con dazi che non oltrepassano i 100 franchi e scendono fino a 30. Agli *ombrelli* è conservato nella nostra tariffa il dazio attuale di lire 4 ciascuno per quelli di seta e mezza per gli altri; questo articolo presenta un'esportazione che sopravanza di gran lunga l'importazione e non sappiamo con quanta saviezza si è aumentato da 20 a 30 lire il quintale il dazio delle *forniture da ombrelli* che l'industria dei nostri ombrellai chiede in larghissima copia dall'estero. La Francia avrà un dazio uguale al nostro per gli ombrelli di seta e di 20 centesimi per gli altri. Alle *penne da ornamento lavorate* si è, ad istanza della Francia, accordato un ribasso da lire 34,65 a lire 20 il chilogrammo mantenendo l'esenzione per le piume da letto. La Francia procede in senso inverso ed impone queste ultime a 15 franchi il quintale, lasciando esenti le penne come gli altri oggetti di moda. Fra gli *strumenti musicali* distinguiamo i pianoforti, il cui dazio che era stabilito al 5 per cento sul valore, oltre un dazio fisso di lire 7 ciascuno, e mercè le false dichiarazioni ragguagliava circa 30 lire per ogni strumento, è stato portato a lire 100 pei pianoforti a coda e 60 pei verticali. La fabbricazione dei pianoforti è andata facendo progressi a Torino ove si contano quattro fabbricanti che non importano più i vari pezzi belli e fatti, limitandosi ad acconciarli insieme nella cassa, ma fabbricano da sè stessi tutti i meccanismi complessi e producono articoli che vengono anco esportati. Qui viene in acconci un'osservazione per mostrare quanto sia fallace il sistema seguito di elevare costantemente le tariffe affine di togliere le sperequazioni di dazi e quale sia la contraddizione in cui cade chi pretende con le tariffe regolare il lavoro nazionale. La Relazione dimostra con apposite tabelle che i fabbricanti di pianoforti pagavano sopra i vari pezzi introdotti dall'estero assai più che non fosse pagato all'entrata dell'intiero pianoforte; questo è stato probabilmente un motivo che ha spinto i fabbricanti nazionali a costruire da sè stessi il completo meccanismo; giacchè, in tal caso, pagando soltanto il dazio sulle materie prime che entravano in esso, questo era in una misura assai mite. Se fosse esistita la nuova tariffa con cui si pretende di proteggere anco l'industria di coloro che si limitano a porre insieme nella cassa le varie parti belle e fatte del pianoforte, forse nessuno avrebbe mai pensato a fabbricare queste parti e questa industria non avrebbe dato i promettenti risultati di cui la Relazione si rallegra. In Francia i pianoforti italiani pagheranno all'entrata franchi 50 o 75 e con ciò sono soddisfatti i voti dei fabbricanti torinesi che chiedevano agevolenze per loro esportazione.

Passando alla categoria sedicesima « metalli comuni e lavori fatti con essi » Sorvoleremo sopra i minuti dettagli in cui entra la Relazione di cui alcuni non privi al certo di grande interesse sopra le condizioni dell'industria siderurgica in Italia, la quale, sebbene si trovi inceppato lo sviluppo dalla imperfezione dei metodi industriali in uso, dalla difficoltà di addestrare la mano d'opera ai nuovi metodi di fabbricazione, dalle fortissime spese per l'impianto di questi metodi e finalmente dalla difficoltà e dal caro prezzo dei trasporti, che specialmente si risen-

tono trattandosi di materia così pesante, presenta non pertanto tali condizioni da far ritenere che l'Italia possa dedicarsi con grande profitto ad alcune specie di produzioni particolarmente nell'acciaio e nei ferri fini, quando sia in grado di provvedere con sufficienti capitali e perizia tecnica all'impianto di stabilimenti fondati sui nuovi sistemi che riducono in fortissima misura le spese di combustibile.

In molti luoghi l'industria del ferro esercitata su piccola scala e subordinata alla quantità di combustibile di cui si dispone nelle vicinanze, ebbe a soffrire della mancanza di questo per la conversione dei boschi di alto fusto in pascoli e dalla maggior concorrenza aperta ai legnami ed ai carboni mercè le facilitazioni aperte dai trasporti ferroviari. Così accadde nella Valle d'Aosta ed in alcune parti della Lombardia; in generale per altro l'industria si sviluppò nella Lombardia, nella Liguria e in Toscana dove nonostante il ribasso dei dazi aveva condizioni appropriate e cadde nel Napoletano dove si appoggiava soltanto ai dazi protettori del cessato governo.

Tutti i minerali di cui si esporta dall'Italia attualmente per un valore annuo di 50 milioni di lire vanno esenti si in Italia come in Francia. Da noi sono esenti anco la *ghisa le scorie e i rottami* che in Francia andranno soggetti a 2 franchi il quintale importandone essa moltissimo specialmente dall'Inghilterra e non volendo rinunziare a questo mezzo d'influenza nelle pendenti trattative con la sua vicina. La *ghisa lavorata, pulita o tornita* di cui l'industria può prosperare in Italia perchè la mano d'opera vi costituisce un elemento importante subisce un leggero rialzo da lire 4.60 a lire 5 alla ghisa lavorata *ma non pulita nè tornita* è conservato il dazio attuale di lire 4 per *ferro greggio in masselli* che è un prodotto intermedio fra la ghisa e il ferro non indicato nella tariffa attuale su stabilito un dazio di lire 2. Per i *ferri greggi in verghe od in lamiera* che non sono compresi nella tariffa convenzionale francese è riguardo ai quali la Francia conserva quindi la sua piena libertà di azione la modifica più importante è quella di aver abbassato dai 7 ai 5 millimetri di diametro, il limite al di sotto del quale il ferro in verghe paga il dazio del filo di ferro, essendosi riconosciuto che le fabbriche estere fanno adesso uscire dal laminatoio ferri che sono inferiori anco a quella misura e che raggiungono anco 4 millimetri, il ferro laminato superiore ai 5 millimetri di diametro o di lato, se in verghe rettangolari, ed a quello battuto di tutte le dimensioni è conservato il dazio attuale di lire 4.62; il filo ed il ferro laminato di dimensioni inferiori ai 5 millimetri pagherà lire 8, dazio non molto dissimile dall'attuale che è di 8.10. Lo stesso sistema e gli stessi dazi sono stati stabiliti per le lamiere di ferro conservando il limite fra le due classi a 4 millimetri di spessore e riducendo così il dazio delle più sottili che era fin qui di lire 9.25. Le *rotaie per strade ferrate* godevano di un favore che è parso eccessivo pagando solo il quarto del dazio del ferro comune cioè lire 4.15 il quintale e pagheranno d'ora innanzi lire 3 assimilando le rotaie di ferro a quelle di acciaio delle quali ultime va sempre prendendo maggior importanza il consumo. Per tutti gli altri ferri cioè i *martellati in assi, sale da veicoli etc. i ferri semplici di seconda fabbricazione; il ferro lavorato guernito di altri metalli* sono mantenuti, salvo qualche tenuissimo aumento, i dazi attuali.

La *latta non lavorata* pagava finora il dazio di lire 9.25 delle lamiere più sottili, adesso è creata per essa una voce speciale in vista del metallo di valore superiore al ferro che in essa è associato, lo *stagno*, e pagherà invece lire 10.75 il quintale. La fabbricazione della latta per la quale è necessario ferro di ottima qualità come si produce fra noi e combustibile vegetale potrebbe incontrare ottime condizioni in Italia. La *latta lavorata* pagherà 16 lire invece di 15 il quintale. I dazi sopra l'*acciaio greggio* di cui l'ottima qualità dei minerali di ferro lombardi possono assicurare una produzione eccellente, vien ridotto da lire 15.85 a lire 10 il quintale e la relazione fa brillare la speranza che si possa un giorno ricondurre l'acciaio al regime daziario del ferro. Per le molle si è conservato il dazio di lire 15 che per gli altri lavori di acciaio non nominati si è portato da lire 23.10 a 25. Per i *coltelli* con manico di legno e per gli *arnesi per le arti e mestieri e per l'agricoltura* si deplorava quando fossero di acciaio una sperequazione di fronte al dazio della materia prima, di lire 15.85, e si è pensato correggerla, elevando il dazio dei primi da lire 9.25 a lire 16 e quello dei secondi da lire 9.25 a 14 il quintale.

Sul *rame, l'ottone e il bronzo* di cui la produzione interna non basta ai consumi fu mantenuto il dazio attuale e benchè la laminazione di questi metalli tentata nel Veneto ed in Piemonte non abbia fatto buona prova accusandosi il dazio eccessivamente basso sui prodotti laminati di questi metalli, si è resistito ad elevarlo al di là di lire 10 che è poco più della misura del dazio attuale di lire 9.25. Il *filo di rame o di ottone* si è distinto con lo stesso criterio adottato per quello di ferro e si è sottoposto al dazio di lire 15. Per il *piombo greggio* è stato mantenuto il dazio attuale di 50 centes. il quintale; al *piombo laminato, battuto ed in tubi* è stato elevato da lire 1.50 a 3 e per *piombo lavorato*, compreso le palle e i pallini da schioppo da lire 3 a 5. Allo *stagno* finora esente e che non s'importa in Italia altro che in verghe, poichè non possediamo miniere che lo producono né stabilimenti che trattino il minerale, s'impone un dazio di lire 4 il quintale come al rame al bronzo ecc. Allo *stagno laminato* si triplica il dazio attuale di lire 5. Allo *zinco greggio o in rottami* si toglie pure l'esenzione con un dazio di 1 lira, allo *zinco lavorato non dorato* si aumenta da lire 8 a lire 12, lasciando presso a poco il dazio attuale sugli altri prodotti di zingo.

Non ci fermeremo sopra la diciassettesima categoria «oro, argento ecc.» intorno alla quale la Francia mantiene il mite dazio attuale di 5 franchi il chilogramma per tutti i lavori d'oro e d'argento e la nostra tariffa pretende di aver mantenuta la misura del dazio attuale convertendolo in specifico.

Nella diciottesima categoria «Pietre terre ed altri fossili» merita, poichè lo zolfo è esente in Francia come in Italia, di esser specialmente segnalato soltanto il commercio dei marmi che per l'Italia è importantissimo (esportaz. 14,654,485 lire, importazione 2,752,104: nel 1876). Riguardo ad essi non è mutato il regime in vigore per l'entrata nel Regno. La Francia accorda l'esenzione ai *marmi e agli alabastri greggi* di qualunque specie e per le *lastre* aventi uno spessore di 16 centimetri o più. Le lastre di spessore minore di 16 centimetri pagheranno 2 franchi il quintale, le statue 10 franchi per gli altri

lavori in marmo od in alabastro scolpiti, levigati ecc. è stabilito in Francia il dazio di lire 5 il quintale.

Ci resta da parlare della diciannovesima categoria « vasellami, vetri e cristalli » che è per noi l'ultima, non avendo da far menzione della ventesima la quale comprende i tabacchi. L'industria ceramica è in assai prospero stato fra di noi per la produzione degli articoli più ordinari, che trovano circostanze favorevoli nell'abbondanza di terre atte alla loro fabbricazione e nella difficoltà dei trasporti trattandosi di materie fragili e molto ingombranti relativamente al peso. Non è così per gli articoli più fini che incontrano ostacoli non tanto nella scarsità di caelini e di argille refrattarie quanto nella imperfetta preparazione del caolino stesso fra noi che impiegato anche in proporzione non rilevante con materiali migliori toglie alle porcellane e alle terraglie più fini quella bianchezza che è uno dei loro pregi maggiori. Per le stoviglie e per le maioliche comuni di cui l'Italia esporta assai più che non importi non è stato introdotta innuovazione nella nuova tariffa.

Per le maioliche più fini quelle cioè a pasta bianca o *terraglie all'uso inglese* si è, distinguendole dalle prime, elevato il dazio da lire 8 a lire 12 il quintale ed a lire 18 per quelle dorate o sfiorite. Le porcellane pagheranno lire 16 o lire 32 secondo che siano bianche o decorate. Tutti questi dazi sono più di un terzo superiori a quelli della tariffa francese.

Nell'industria delle vetrerie e dei cristallami solo quella delle conterie di Venezia rappresenta una produzione importante che non ha concorrenti temibili e stende in lontane regioni le sue fronde rigogliose, le altre produzioni sono da noi in uno stato di manifesta inferiorità di fronte all'estero.

Lasciando stare le lastre da specchio la cui produzione è concentrata in Europa nelle mani della Società di Saint Gobain alla quale si sottrae la sola Inghilterra; in tutti gli altri principali articoli dell'industria, sia per i metodi di lavorazione, sia per l'impasto vetrario in cui s'immischia troppa quantità di calce, sia per la durata del lavoro che non si prolunga generalmente al di là di otto mesi dell'anno l'industria nazionale subisce dall'estero una concorrenza opprimente. La nuova tariffa lascia trasparire abbastanza chiaramente il desiderio di avvantaggiarne le condizioni. Si è abolita la distinzione fra vetro e cristallo; il dazio sulle lastre *di vetro* e *di cristallo non polite* da lire 3,75 e quello sul *vetro e cristallo da finestra* e da lire 5 sono stati portati a lire 8 il quintale; e quello delle *lastre di cristallo levigate* non stagnate da lire 15 a lire 20; gli *specchi*, di cui vi sono alcune fabbriche in Italia, specialmente in Liguria che distendono la foglia metallica o l'amalgama sopra lastre venute dall'estero, subiranno un dazio di lire 40, invece di quello di 28, andando in esso compresa la incorniciatura, la quale sebbene a parità di peso abbia valore minore dello specchio faceva nella tariffa vigente salire il dazio di questo a lire 46,20 o 69,30 secondo la grandezza; ed a questo regime il governo italiano si è riserbato facoltà di tornare quando a lui piaccia.

Gli oggetti *non arrotati nè coloriti* pagavano finora lire 6 se di vetro e lire 12 se di cristallo e pagheranno d'or innanzi indistintamente lire 10 e quelle *arrotati incisi o colorati* 16 lire invece di 15 o delle 7 che pagavano fin qui se di vetro a queste classi furono riportati tutti i soffiati ed i recipienti

di vetro e di cristallo che prima pagavano dazio minore e perfino le piccole boccette di vetro colorate o no che prima pagavano solo lire 2. Si è saputo resistere per riguardo ai produttori di vino ai reclami dei fabbricanti di bottiglie nere, i quali essendo soggetti ad un aspra concorrenza dei fabbricanti francesi, specialmente di Rives-de Gier (il più gran centro di produzione di questo articolo in Europa nel dipartimento della Loira ove il combustibile è a buon mercato e la mano d'opera abilissima), insistevano perchè fosse portato a lire 5 il cento il cento il dazio attuale di lire 2. I dazi italiani in questa nuova misura sono quasi tutti assai superiori ai dazi stabiliti nella tariffa francese ma questo vantaggio giova poco al nostro commercio essendo l'esportazione di questi articoli pressoché irrilevante. Per le conterie di Venezia e di Murano a cui preme assicurare libero smercio fu ottenuto che il dazio francese fosse stabilito in lire 20 il quintale; gli oggetti similari pagando da noi lire 50.

Eccovi finalmente giganti al termine del lungo compito che ci eravamo imposti. A coloro che avranno avuto la pazienza di accompagnarcisi fin qui non sarà riuscito forse discaro né inutile il frutto di questa analisi minuziosa. Resta ora che raccogliamo le nostre idee che coordiniamo molte delle cose già dette per giudicare con imparzialità e senza preconcetto il valore del regime daziario che siamo andati fin qui esaminando; e questo faremo fra breve lasciando frattanto che i nostri lettori si riposino del faticoso cammino già fatto.

La situazione delle Banche d'emissione

al 31 dicembre 1877

Il Ministero del Tesoro (Divisione dell'Industria e del Commercio) ha pubblicato il bollettino delle situazioni mensili dei conti degli Istituti d'emissione al 31 dicembre 1877. Riassumeremo, secondo il consueto, le cifre principali che si trovano esposte in questa importante pubblicazione, confrontando i dati del mese di dicembre con quelli corrispondenti del precedente mese di novembre.

Secondo il sommario statistico delle situazioni dei conti, l'attivo delle sei banche d'emissione nel Regno si compendia nelle cifre seguenti alla fine degli ultimi due mesi del 1877.

	Dicembre	Novembre
Cassa e riserva .	L. 289,569,855	L. 302,187,805
Portafoglio . . .	352,104,048	347,019,254
Anticipazioni . . .	101,551,760	97,631,293
Titoli . . .	93,327,983	86,237,543
Crediti . . .	379,580,672	376,030,620
Sofferenze . . .	19,725,813	19,117,209
Depositi . . .	756,819,496	763,578,749
Partite varie . . .	55,603,506	45,201,560

Totale . L. 2,048,283,133 L. 2,037,004,033
Spese del cor. eser. » 16,078,861 » 9,842,095

Totale generale L. 2,064,361,994 L. 2,037,004,033

Nel mese di Dicembre abbiamo un aumento di 47 milioni e mezzo di lire nel movimento generale dei nostri istituti d'emissione. Esaminando però le cifre parziali dell'attivo vediamo una diminuzione di

12 milioni e mezzo nella Cassa e riserva dovuta al minore importo dei biglietti consorziali esistenti nelle casse alla fine del mese di dicembre del decorso anno.

Nel portafoglio abbiamo un aumento complessivo di oltre 5 milioni di lire, le cambiali in carta e i buoni del Tesoro con scadenza sino a tre mesi concorrono in quest'aumento per un milione e 200 mila lire, in quelle con scadenza di oltre 3 mesi, abbiamo un aumento di 3 milioni e 300 mila lire.

Il portafoglio di ciascuna delle Banche d'emissione ammontava alla fine degli ultimi due mesi del decorso anno alle cifre seguenti:

	Dicembre	Novembre
Banca nazionale ital.	L. 192,562,058	L. 195,617,068
Banco di Napoli . . . >	68,783,764	65,056,314
Banca nazion. Toscana . . . >	30,874,476	27,413,295
Banca Romana . . . >	34,285,684	34,806,636
Banco di Sicilia . . . >	19,268,412	18,476,029
Banca Tosc. di credito . . . >	6,329,654	5,649,912
Totale L. 352,104,048	L. 347,019,254	

Nel portafoglio della Banca Nazionale Italiana si riscontra alla fine di dicembre una diminuzione di 3 milioni di lire; in quello del Banco di Napoli abbiamo invece un aumento di 3 milioni e 700 mila lire ed un aumento di 3 milioni e 400 mila lire abbiamo pure nel portafoglio della Banca Nazionale Toscana. Nel Banco di Sicilia l'aumento del portafoglio si riduce a 800 mila lire, e per la Banca Toscana di Credito a poco meno di 700 mila lire. La diminuzione che presenta il portafoglio della Banca Romana ascende a poco più di un mezzo milione.

Nelle anticipazioni abbiamo in complesso un aumento di quasi 4 milioni di lire, dovuto alle maggiori operazioni fatte sopra i titoli non garantiti dallo Stato. L'aumento di 7 milioni che si riscontra nei titoli spetta principalmente ai fondi pubblici di proprietà delle Banche.

Nelle sofferenze l'aumento di 600 mila lire è dovuto per quasi 300 mila lire al Banco di Napoli e per circa una egual somma alla Banca Romana.

Ecco ora come si riassume per sommi capi la parte passiva delle Banche di emissione alla fine degli ultimi due mesi in esame.

	Dicembre	Novembre
Capitale e massa di risparmio . . . L. 334,385,022	L. 334,416,846	
Circolazione . . . >	628,560,592	632,300,029
Debiti a vista . . . >	136,796,306	108,935,082
Debiti a scadenza . . . >	80,498,084	83,283,560
Depositi . . . >	756,819,496	763,578,749
Partite varie . . . >	92,749,541	106,564,602
Totale L. 2,029,809,041	2,029,078,648	
Res. del cor. eser. . . . >	34,552,953	17,767,461
Totale generale L. 2,064,361,994	L. 2,046,846,128	

Nella circolazione dei biglietti di Banca si è verificata alla fine di dicembre una diminuzione di quasi 4 milioni di lire, mentre nei debiti a vista (biglietti all'ordine, tratte ec.) abbiamo un aumento di quasi 28 milioni. I conti correnti fruttiferi e risparmi (debiti a scadenza) presentano una diminuzione di quasi 3 milioni, e la differenza in meno di circa 14 milioni che abbiamo nelle partite varie spetta per intero ai creditori diversi.

Nel mese di dicembre 1877 le operazioni di

sconto e quelle di anticipazione ammontarono alle cifre seguenti per ciascuno dei sei istituti d'emissione:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Nazion. ital. L. 101,085,604	L. 5,741,596	
Banco di Napoli . . . >	17,943,089	6,260,956
Banca Nazion. tosc. . . . >	17,062,640	562,231
Banca Romana . . . >	14,550,594	393,710
Banco di Sicilia . . . >	5,005,541	921,346
Banca tosc. di cred. . . . >	1,498,070	2,243,890
Totale L. 157,145,538	L. 16,123,729	

Durente il mese di dicembre le maggiori operazioni di sconto furono eseguite nelle seguenti provincie; Firenze (28 milioni e 400 mila lire), Milano (18 milioni e 200 mila lire), Roma (17 milioni e 900 mila lire), Torino (14 milioni e 300 mila lire), Napoli (10 milioni e 500 mila lire), Genova (10 milioni e 700 mila lire), Bari (4 milioni e mezzo), e Venezia (3 milioni e 200 mila lire). Le maggiori anticipazioni ebbero luogo nelle provincie di Napoli (4 milioni e 800 mila lire), e di Firenze (4 milioni).

La circolazione delle banche di emissione ammontava in complesso a lire 1,568,560,592 alla fine di dicembre 1877 e si ripartiva per lire 940,000,000 in biglietti del consorzio e per lire 628,560,592 in biglietti degli Istituti.

Ecco il prezzo corrente delle azioni delle quattro Banche di emissione, costituite come Società anonime alla fine degli ultimi due mesi del 1877.

	Dicembre	Novembre
Banca Nazionale italiana L. 1,981,00	L. 1,973,00	
Banca Nazionale toscana . . . >	700,00	730,00
Banca Romana >	1,155,00	1,163,00
Banca toscana di credito . . . >	545,00	545,00

Nelle sole azioni della Banca Nazionale Italiana abbiamo un aumento di lire 8 ciascuna; in quelle della Banca Nazionale Toscana si verificò una diminuzione di lire 30, e in quelle della Banca Romana la diminuzione è di lire 8 per azione. Nessuna variazione si ebbe nel prezzo delle azioni della Banca Toscana di cretito.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 7 marzo, 1878.

Le istituzioni e le associazioni a favore degli operai — Lodevole pensiero del ministro dell'interno — Il rapporto dei ministri dell'interno e delle finanze sul servizio cumulativo delle poste e dei telegrafi — La Compagnia del Gaz — I suoi guadagni — La commissione del bilancio e il nuovo titolo 3 per 100 — Gli scioperi a Montceau les Mines e ad Epinac.

Il ministro dell'interno giustamente reputando che nella esposizione del suo ministero dovesse aver parte un quadro riassuntivo di tutte le istituzioni create dai capi industriali per favorire i loro operai e migliorare le loro condizioni fisiche e morali, si è rivolto ai prefetti con una circolare impegnandoli a raccogliere notizie o monografie di stabilimenti muniti di opere a favore della classe operaia.

I prefetti pertanto dovranno rivolgersi ai capi di stabilimenti industriali che abbiano almeno cento operai impiegati presso di loro e a tutti coloro che anche avendo un personale più ristretto hanno però affermato il loro affetto per gli operai con qualche istituzione ad essi proficua. I risultati di questa inchiesta cui il ministro raccomanda di dare la mas-

sima pubblicità dovranno essere trasmessi al ministero prima del 15 del corrente mese affinchè sia possibile di fare in tempo lo spoglio dei materiali trasmessi e di potere riassumere le notizie fornite dagli stabilimenti in un catalogo analitico che il ministro si propone di esporre coi documenti dell'inchiesta.

Il ministro dell' interno e quello delle finanze hanno indirizzato al Presidente della Repubblica un rapporto relativo alla fusione dei due servizi di posta e telegrafi, il quale disegno era già stato approvato e proposto da una speciale commissione nel 1872. Il rapporto ministeriale di che oggi vi do notizia pone in rilievo l'utilità della fusione dei due servizi, e l'opportunità di studiarla in un momento in cui la Camera si occupa della riforma delle tasse telegrafiche e postali. Giustamente si osserva nel rapporto che l'abbassamento delle tasse dovendo accrescere sensibilmente il numero delle corrispondenze, avrà per necessario effetto di obbligare lo Stato a ricorrere ad un aumento di personale: ciò importerebbe un aumento di spese che può essere attenuato mediante la riunione delle due amministrazioni. Per studiare i mezzi più acconci a recare ad effetto questa fusione si propone di affidare l'amministrazione del servizio telegrafico al sotto-segretario di Stato del ministero delle finanze già incaricato del servizio postale. Ciò naturalmente senza ledere i diritti accordati per legge al ministero dell' interno circa la sorveglianza che deve esercitare sul servizio telegrafico. Al rapporto ministeriale fa seguito il decreto che viene proposto alla firma del Presidente della Repubblica e nel quale si stabilisce che il servizio telegrafico sia posto sotto la dipendenza del ministero delle finanze, e che il sotto-segretario di Stato di questo ministero abbia nelle sue attribuzioni il servizio telegrafico, nomini gl' impiegati e prenda tutte le misure necessarie ad effettuare la fusione dei due servizi postale e telegrafico.

Il ministro dei lavori pubblici ha anch'esso presentato al Presidente della Repubblica un rapporto nel quale ha rilevato la necessità di ristabilire la direzione generale delle strade ferrate, soppressa dopo la morte del signor Franqueville. Fino ad ora il titolare di quel ramo di servizio era un ingegnere capo che non era neanche consigliere di Stato. Il decreto presidenziale nomina il signor Peron Duverger che occupava quel posto, direttore generale delle ferrovie presso il ministero dei lavori pubblici e consigliere di Stato.

Dal rapporto della Compagnia del Gaz sull'esercizio del 1876 rilevava che in quell'anno esso ha fabbricato con 21,207,211 fr. di materia puma 189,209,789 metri cubi di gas. — In quell'anno la Compagnia vendette 46,284,420 fr. di gas. La vendita dei sotto prodotti cioè coke, catrame, acque ammoniacali, prodotti chimici ecc., ecc. ha dato 22,177,451 fr. L'ammontare della vendita del gas è stato di 46,284,420 fr., e in complesso la produzione ha dato 68,461,271 fr. realizzando in tal modo un utile netto non indifferente.

Ora nel contratto fra la Compagnia e l'amministrazione, stipulato molti anni, e molti anni or sono è stabilito che la Compagnia debba cedere il gas ai consumatori a 50 cent. al metro cubo. Ma è da osservare che allorquando fu stabilito il contratto la Compagnia non ritraeva che un utile meschino dalla rivendita dei sotto prodotti summentovati, mentre

oggi come ho notato di sopra vediamo che questi sotto prodotti danno alla società la bella somma di 22 milioni. A spiegarvi ciò vi dirò per esempio che il così detto *coke des cervues* cioè quel deposito che rimane in fondo agli alambicchi, e nelle pareti dei tubi conduttori vengono utilizzati nella fabbricazione delle profumerie e sono perciò molto ricercati. Certo molte delle nostre signore non s'immaginano che le acque odorose delle quali profumano i loro fazzoletti e le loro vesti abbiano così bassa origine! Ora, per continuare quello che aveva impreso a dire, dacchè la società del gas è giunta a realizzare un beneficio che dirò così, non era in preventivo, sarebbe anche equo che ne facesse risentire il vantaggio alla classe dei consumatori abbassando il prezzo del suo prodotto. Il gas si potrebbe per esempio portare al prezzo di 20 cent. al metro cubo. Le scoperte, i miglioramenti della scienza e dell'arte non debbono essere monopolizzati da pochi, ma debbono risultare a vantaggio dell'universale.

E sempre a tale proposito dirò che non poca meraviglia mi procurò il sapere che da voi in Italia traggono poco o punto profitto da questi sotto prodotti una gran parte dei quali, per esempio il coke dei tubi, a quanto mi affermano non vien molto utilizzato. Ove i sotto prodotti venissero posti a profitto potrebbe subito avversi una sensibile diminuzione nel prezzo del gas stesso, che nelle città entro terra, ove vi ha l'aggravio del trasporto del carbone si eleva anche a 35 e 40 cent. il metro cubo.

In una delle sue ultime sedute dello scorso febbraio la commissione del bilancio si occupò del progetto relativo al nuovo titolo ammortizzabile 3 per 100, di che vi ho tenuto parola in altre mie corrispondenze. Dietro proposta della sotto-commissione, essa ha adottato puramente e semplicemente l'articolo del progetto di legge pel quale si lascia al ministro la cura di determinare tutte le condizioni del nuovo titolo. Il rapporto conterrà soltanto l'indicazione dell'accordo affermatosi tra la commissione ed il ministero su questi punti: pagamento trimestrale, *coupures* di 15 franchi ed estrazioni a cominciare fin dal primo anno. L'articolo relativo alla conversione delle obbligazioni trentennali sarà esaminato in seguito. Il signor Guichard aveva proposto che le rendite 3 per 100 ammortizzabili dovessero essere emesse per sottoscrizione pubblica o per rimesse a coloro che ne facessero richiesta, ed inoltre il signor Guichard vorrebbe che le emissioni di rendita fossero sospese quando la Camera fosse o prorogata o discolta. Ma la commissione non tenne conto della proposta Guichard. L'incaricato di redigere il progetto relativo all'emissione del titolo 3 per 100 è il signor Wilson.

A Montceau les Mines, vi è stato sciopero degli operai che lavorano nelle miniere e disgraziatamente lo sciopero non è stato pacifico. Furono operati alcuni arresti e poichè i compagni degli arrestati tentarono di liberare questi ultimi, fu necessario l'invio della forza. Pare che i tumulti e lo sciopero fossero provocati da agenti non del luogo. In seguito a lunghe trattative che sono bene avviate, i lavori saranno quanto prima ripresi e forse quando vi giungerà questa mia le cose saranno del tutto accomodate.

Anche ad Epinac si temeva che gli operai si ponessero in sciopero, ma finora i lavori non sono stati sospesi.

J.

Vienna 6 marzo.

Le ferrovie austro-ungarie nel 1877. — La nuova tariffa doganale dinanzi al Parlamento. — Entrate doganali. — Le importazioni e le esportazioni nel 1876. — L'industria dello zucchero in Austria.

La relazione intorno al movimento ferroviario nel mese di Dicembre fu pubblicata or son pochi giorni. Essa ci mette in grado di presentare nelle loro cifre più importanti i risultati finanziari ottenuti dall'esercizio delle ferrovie austro-ungarie nell'anno 1877. — È la prima volta dall'anno 1873 in qua che si può notare un miglioramento nell'esercizio ferroviario. —

La chiusura delle foci del Danubio e dei porti del Mar Nero per cagione della guerra non meno che le abbondanti raccolte furono cagione di quel miglioramento per la semplice ragione che le spedizioni fatte in tempi ordinari per via marittima, dovesero nell'anno decorso effettuarsi per ferrovia. Mentre per queste cause si verificò un movimento soddisfacente in generale nei trasporti, nel movimento dei passeggeri in vece si ebbe un risultato singolarmente sfavorevole; se ad onta di ciò si deve notare qual risultato finale un aumento di entrate sull'anno 1876, questo si deve ascrivere soltanto all'aumento dell'aggio della moneta.

I prodotti dei diversi gruppi ferroviari furono i seguenti:

	movimento dei viaggiatori	movimento delle merci	TOTALE
	FIORINI		
Ferrovie comuni	L. 16,780,212	L. 59,224,663	L. 76,004,875
+	376,273	5,234,834	5,611,157
Ferrovie austriache	21,609,922	84,554,889	106,164,811
—	73,012	11,983,221	11,910,209
Ferrovie ungariche	5,732,621	19,415,421	25,48,042
+	209,665	222,661	2,432,326
Totale	L. 44,122,755	163,194,973	207,317,728
+	512,926	19,440,766	19,953,692

Secondo questo prospetto le entrate totali superarono quelle del 1876 di 19,95 mil. di fiorini, o di 10,7 0/0. Di quest'aumento il 2,57 0/0 è dovuto al movimento dei passeggeri, e il 97,43 0/0 a quello delle merci. La lunghezza media delle linee in attività salì nel 1877 a 17,509 chilometri, mentre nel 1876 non era che di 17,001 chilometri, quindi l'entra media per chilometro risultò nell'anno 1877 di 11,841 fiorini, cioè del 7,6 0/0 superiore a quella dell'anno 1876.

Le ferrovie dello stato austriache non hanno nessuna parte a quel risultato favorevole; lo stato all'incontro farà risparmi considerevoli nelle linee delle quali si era addossata la garanzia per il pagamento degli interessi.

La lunghezza delle linee principali rimaste in costruzione sul finire dell'anno 1876 era di 520,5 chil. Nell'anno 1877 fu principiata la costruzione di 86,6 chil. In questo periodo erano dunque in via di costruzione 607,1 chilometri. Nel corso dell'anno 1877 furono messi in esercizio 502,4 chil., alla fine del medesimo anno rimasero dunque ancora 105 chilometri di linea in costruzione; di questi 41,8 chil a conto dello stato, e 63,2 chil. a conto di società.

La Camera (austriaca) dei deputati ha terminato da due giorni la discussione particolare della nuova tariffa doganale. Già nella discussione generale il conflitto fu dei più vivi, ed ora ha trovato la sua continuazione nell'esame delle imposte particolari. Da molte parti venne combattuta la nuova tariffa doganale con un'asprezza che non si aspettava. Il

sistema d'attacco dimostrò però una grande ignoranza della questione, ignoranza la quale si è pur troppo dovuto constatare in altre quistioni economiche importanti. Non si può trovare nella nuova tariffa doganale un principio deciso e messo logicamente in esecuzione.

Già nella discussione generale si fecero innanzi molti uomini autorevoli a propugnare il libero cambio; fra questi annoveriamo il deputato di Trieste; sebbene quel movimento liberale sia rimasto senza conseguenze, fino ad ora, egli è però degno di speciale menzione.

I dazi proposti dal Governo furono tutti accettati all'eccezione di tre che furono dimessi. La Camera dei deputati votò l'imposta di 20 fiorini in oro sul caffè, mentre fino ad ora non era che di 16 fiorini in argento; il Governo invece aveva proposto 24 fiorini. L'aumento che per questo titolo ne verrà allo Stato sarà di 1,268,956 fiorini. Il Governo proponeva una imposta sul petrolio di 8 fiorini in oro, questa fu ridotta a 3 fiorini dalla Camera dei deputati. Ad onta di ciò l'aumento non rimarrà al disotto del 100 per cento essendo l'imposta fino ad ora stata solamente di 1 fiorino 50 in argento. L'aumento avuto in vista dal Governo doveva dare 4,829,149 fiorini: non sarà dunque effettivamente che di 1,810,950 fiorini. — Gli altri dazi, all'eccezione dell'imposta sul riso, la quale da 2 fiorini (come fu proposta dal Governo) scese finalmente ad 1 fiorino, furono accettate dopo le modificazioni proposte dalla Camera dei deputati.

Anche per il riso l'aumento medio di quella imposta oltrepassò il 100 per cento, giacchè fino ad ora il riso non doveva pagare che 30 Kreuzer in argento. Malgrado quelle modificazioni sulle imposte che furono proposte dal Governo si valutano le future entrate a 6,250,422 fiorini. Queste onerose imposte sui viveri e sugli oggetti di prima necessità come a mo' d'esempio l'illuminazione vien fatta oggetto di molti rimproveri. Il ministro delle finanze De Pretis pretende che l'Ungheria consumi almeno il 50 per cento del petrolio importato, ma questa asserzione è esagerata e senza nessun fondamento dacchè appena il 10 per cento del petrolio, del caffè, dei frutti del sud, riso, vino ecc. importati, vien consumato in quel paese. Questo si può facilmente verificare, se si pensa che l'Ungheria non ha fabbriche che debbano essere illuminate e che i contadini non lavorano molto a casa.

Di quest'aumento d'entrate (6,250,422 fiorini) l'Ungheria avrà il 30 per cento e l'Austria soltanto il 70 per cento. Non oltrepassando in Ungheria il consumo di quegli articoli sui quali furono messe imposte così gravi, il 10 per cento, ne risulta che l'Austria fa un dono di 1,250,084 fiorini all'Ungheria.

Che cosa diviene con queste proporzioni l'applicazione di quel principio fondamentale proclamato con tanta enfasi: « Nessun aumento d'imposte in favore dell'Ungheria? »

Il Ministero del commercio ha pubblicato ultimamente il rapporto del bilancio commerciale dell'anno 1876; ne estrarremo i dati più importanti: I valori di importazione danno la somma di 534,3 milioni di fiorini (confrontata con quella del 1875 è inferiore di 15 milioni di fiorini); i valori di esportazione invece ammontano a 595,2 milioni di fiorini (confrontati col 1875 troviamo un aumento di 443 milioni di fiorini).

La cagione di quella enorme differenza si deve cercare nel prezzo elevato dell'aggio sull'oro il quale fu molto favorevole all'esportazione e dannoso all'importazione.

L'industria dello zucchero in Austria può considerare l'anno 1877 come uno dei più vantaggiosi essendo i prezzi degli zuccheri notevolmente cresciuti in seguito alla cattiva raccolta di barbabietole in Francia nell'anno 1876. Si valuta il prodotto della raccolta a 24,529,277 quintali metrici, numero non mai raggiunto fin qui. Queste barbabietole furono tassate per la somma di 17,778,538 fiorini, la quale fu esatta con una diminuzione di 16 per cento. Per la esportazione dello zucchero furono restituiti di quella somma 15-15,4 milioni di fiorini, il chè costituisce (per la cassa dello Stato) un avanzo sul quale non si faceva conto. L'esportazione dello zucchero in Austria e in Ungheria ha preso delle immense proporzioni nell'anno 1877, ed è anche più considerevole per lo zucchero greggio e in polvere che nel 1876. Dal 1870 furono esportati:

Anno	Zucchero raffinato	In polvere
» 1870	174027	377328
» 1871	405048	420634
» 1872	173183	389983
» 1873	298526	572068
» 1874	253214	365439
» 1875	351015	449176
» 1876	446319	779498
» 1877	439473	917852

Se l'esportazione dello zucchero raffinato fu d'un poco inferiore a quello dell'anno innanzi (e ciò per cagione della guerra in Oriente dove erano specialmente indirizzate quelle esportazioni), quella dello zucchero in polvere diretta specialmente verso l'Occidente nota un aumento molto importante.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 marzo.

Finalmente la pace fra la Russia, e la Turchia, venne conclusa, e con essa tutte le Borse ne risentirono favorevole impressione e tutti i valori guadagnarono terreno. Se ne avvantaggiò anche la rendita turca, che ritornò in settimana quasi ai medesimi corsi da cui era scesa verso la fine del mese scorso. Adesso nell'interesse del commercio, e delle industrie non ci resta che augurare, che la pace firmata fra le due potenze belligeranti, venga sanzionata anche dalle altre potenze, e che si esca più sollecitamente che è possibile da uno stato di cose, che se giova a qualche fortunato speculatore, danneggia per altro tanti interessi tanto in Borsa che fuori. Ma se questo desideriamo, non nascondiamo però che la fiducia non può risorgere da un momento all'altro, e che questa benedetta questione d'Oriente contiene pur sempre tanti pericoli da far temere che tutto possa in breve ritornare in questione.

Scendendo adesso a parlare del movimento finanziario di questi ultimi giorni premetteremo che la liquidazione del mese di febbraio, essendosi compiuta sotto l'influenza di vendite

rilevantissime di rendita, non che del ritardo frapposto della Russia alla conclusione della pace, risultò sfavorevole ai compratori, perché in quei giorni, i corsi dei fondi pubblici subirono su tutte le piazze un notevole ribasso. Ultimata la liquidazione, che andò a scadere nei primi giorni dell'ottava, si ebbe in seguito qualche miglioramento dovuto alla stipulazione della pace, ed anche alla probabilità, che l'idea del congresso sia per trovare facile accoglienza presso tutte le potenze.

A Parigi frattanto la settimana cominciò con migliori disposizioni del sabato scorso, non per maggiore attività di transazioni, ma per una certa correttezza, e per qualche miglioramento sui corsi, avendo il 3 0/0 riguadagnato subito 55 centesimi; il 5 0/0 45, e la rendita italiana 25. Anche gli altri valori esordirono con maggior sostegno della settimana scorsa. Nel corso dell'ottava vi furono poi oscillazioni più o meno rilevanti, ma nel complesso il mercato chiude con rialzo, essendo il 3 0/0 da 73 95 risalito a 74 35; e il 5 0/0 da 109 55 a 110 35. La rendita italiana dopo essersi spinta da 73 50 fino a 74 10 alla chiusura retrocessa a 73 85, per la cattiva impressione prodotta sul mercato dall'insieme della nostra situazione interna.

A Londra pure appena conosciuta la conclusione della pace il mercato prese uno slancio, a cui da qualche tempo non era abituato ma essendosi poi riflettuto che le condizioni non erano tali da soddisfare a tutti gli interessati nella questione orientale, la calma riprese il sopravvento, ma i corsi mantengono però il terreno guadagnato. I consolidati inglesi chiudono oggi a 95 1/2, la rendita italiana a 73 5/8 e la turca a 8 1/4. Sul mercato della sconto la situazione dovrà sempre più difficile, non facendosi alcuna tratta commerciale a 3 mesi a meno di 2 1/4 a 2 3/8 il 0/0. Si prevede anzi che la Banca eleverà lo sconto al 3 0/0.

Anche Vienna e Berlino trascorsero con maggiore attività, e chiusero con qualche miglioramento.

Le Borse italiane tennero quasi sempre dietro al movimento della Borsa di Parigi, e tanto il discorso della Corona, che il ritiro forzato dell'on. Crispi dal ministero, vi passarono affatto inosservati.

La rendita 5 0/0 fu come per l'addietro il titolo esclusivamente favorito dalla speculazione. Sulla nostra Borsa essa fu contrattata dapprima fra 80,70, e 80,80; si spinse qualche giorno dopo fino a 81,05, e oggi resta a 80,85 in contante.

Il 3 0/0 ebbe qualche offerta a 49,25 per piccoli pezzi e il prestito nazionale rimase stazionario a 33,25.

I prestiti cattolici si mantengono a Roma in buona vista, e dettero luogo a operazioni di qualche importanza. Il Blount si aggirò fra l'83,50 e l'83,60; il Rothschild fra l'84,30, e l'84,20; ed i certificati del Tesoro fra l'84,25 e l'84,50.

Il consolidato turco risalì a Napoli fino a 9,20, ma quindi ricadde a 8,10 stante le diffi-

coltà finanziarie in cui andrà a trovarsi la Turchia in seguito all'indennità di guerra.

I valori bancari furono generalmente trascurati. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca nazionale italiana oscillarono da 2020 a 2030, e il credito mobiliare ebbe qualche offerta a 688 ex dividendo.

A Roma le azioni della Banca Romana proseguirono a guadagnare terreno, essendosi spinte da 1205 fino al 1242, e le generali inattive ma sostenute a 440 e 441.

Le azioni della Regia dei tabacchi si mantenne nominali fra l'845 e l'848; le relative obbligazioni fra 558,25 e 558,50; le demaniale a 558,25, e le ecclesiastiche a 86,50.

In valori ferroviari non si fece quasi nulla. Sulla nostra Borsa venne soltanto contrattata qualche partita di azioni meridionali fra 348 e 349. A Milano i buoni meridionali fecero 570,50; le obbligazioni *idem* a 248; le Sarde A a 246; le Sarde B a 243; le Alta Italia a 261, e le Pontebane a 379.

I napoleoni oscillarono da 21,80 a 21,84; il Francia a vista da 109,25 a 109,50, e il Londra a tre mesi da 27,30 a 27,36.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'anormalità della stagione, i lavori di primavera, ed anche un poco l'incertezza della situazione politica europea, malgrado la conclusione della pace, assorbono l'attività e l'attenzione dei nostri agricoltori. E le stesse ragioni preoccupano pure la speculazione e il consumo, per cui la calma la più perfetta continua a regnare in tutti i mercati grani, ed in alcuni di essi il ribasso ha preso anche notevoli proporzioni.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 19,50 a 20,50 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi e di L. 19 a 20 per i gentili rossi.

A Livorno il listino da L. 36,50 a 37 al quintale per i grani gentili bianchi nostrali; di L. 35,50 a 36 per i rossi, di L. 33 a 35 per i granoni di Maremma e di L. 28 per il granturco.

A Bologna i frumenti fini, di trebbiatura meccanica si contrattarono sulle L. 34 al quint. e gli andanti sulle L. 32.

A Venezia incertezza e ribasso in tutti gli articoli. I grani fini furono venduti da L. 31 a 31,50, i buoni mercantili da L. 30 a 30,50, i granturchi sulle L. 23, i risoni da L. 22,50 a 23,50 e i risi novaresi fuori dazio da L. 48 a 50.

A Verona prezzi invariati tanto per i grani che per i granturchi.

A Milano il bisogno di riapprovvigionare i magazzini assottigliati stante l'astensione per molti giorni degli acquisti, provoca una discreta domanda da parte del consumo, e quindi si ebbero prezzi fermi in tutti gli articoli. I grani fecero da L. 31 a 33,50 al quint., i granturchi da L. 22,50 a 24,50 e i risi indigeni fuori dazio da L. 34 a 43.

A Padova affari stiracchiati e prezzi deboli. I grani di Piane si venderono da L. 32 a 32,25 i 100 chilog. e i granturchi da L. 23 a 23,50.

A Vercelli mercato attivissimo nel riso con 50 centesimi di aumento su tutte le qualità.

A Torino i prezzi dei grani ripresero maggior fermezza stante la persistenza della siccità. I fini si contrattarono da L. 34 a 35,25 al quintale, i mercan-

tili da L. 32,50 a 33,50, il granturco da L. 22,75 a 23,50 e il riso bianco fuori dazio da L. 37,50 a 39,50.

A Genova il mercato trascorse con molta attività ed anche in aumento, non avendo voluto i possessori acconsentire ad alcuna concessione. I grani lombardi si venderono da L. 31 a 34,50 al quint., i Barletta, i Bari e i Manfredonia da L. 34 a 34,75, gli Ungeria da L. 30,50 a 31 e gli Irka Nicolajeff da Lire 26,50 a 27,75 all'ettolitro.

In Ancona i grani trascorsero deboli da L. 30 a 30,50 al quint., i granturchi fermi a L. 24,50 e le fave invariata a L. 21.

A Napoli in Borsa i grani per marzo si contrattarono a D. 2,98 al tomolo e per settembre a 3,05.

A Bari i prezzi praticati furono di L. 30,50 a 30,60 al quint. per i grani teneri rossi, di L. 31,50 a 31,60 per i rossi e di L. 34,50 a 34,60 per i duri da paste.

A Messina si fecero diverse operazioni in grani duri Berdianska sulle L. 35,84 i 100 chilog.

Olii d'oliva. — Durante l'ottava l'andamento del commercio oleario si svolse meno spiccatamente che nelle precedenti. Si capisce però che tale rilassatezza è dovuta in gran parte dall'essersi ultimate molte consegne di olii all'estero, le quali furono iniziata e stipulate sulle prime fasi della nuova fabbricazione, ed in parte anche all'attitudine poco rassicurante degli affari d'Oriente.

A Diana Marina i prezzi praticati furono di L. 190 a 200 al quintale per i soprattini vecchi bianchi; di L. 165 a 168 per i parpagliati chiari di montagna; di L. 150 a 162 per i mangiabili; e di L. 111 a 114 per i lavati.

A Livorno l'articolo subì qualche ribasso essendosi venduti gli olii di Romagna da L. 154 a 162 i 100 chilogrammi; e gli olii di Bari da L. 163 a 174.

A Venezia con poca domanda i comuni si quotarono da L. 126 a 128 al quintale; i mangiabili lire 140; i fini di Puglia da L. 160 a 165; e i soprattini da L. 170 a 190, il tutto senza dazio.

In Arezzo i prezzi variarono da 127 a 144 all'ettolitro fuori dazio.

A Napoli i Gallipoli per marzo furono quotati a L. 114, 10; per maggio a L. 114, 53; e a L. 107, 04 per il raccolto del 1879.

A Bari i prezzi declinarono di L. al quintale per tutte le qualità. I soprattini fecero da 161 a 162 al quintale; i fini da L. 150 a 161 secondo marca; i mangiabili da L. 136 a 145; e i comuni da L. 118 a 119, 50.

Zuccheri. — Quel poco di miglioramento che si manifestò all'estero, nella settimana scorsa in alcune qualità greggi, si mantenne anche in questa, ma le operazioni tanto da parte del consumo, che dalla speculazione trascorsero limitatissime.

A Genova in zuccheri greggi non si fece quasi nulla, ma invece le operazioni furono abbastanza attive nei raffinati della Ligure lombarda al prezzo di L. 130 al quintale per marzo e aprile, e di L. 131 per maggio e Giugno.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 131 a 135 al quint. per i raffinati d'Olanda, e di L. 112 per i greggi Fairrie tipo 1 1/2.

A Venezia si fecero alcune operazioni in zuccheri pesti di Germania da L. 135 a 136 al quint. daziato d'entrata.

A Parigi mercato fermo al prezzo di fr. 66,25 per i bianchi n. 3, e di fr. 158 per i raffinati scelti.

A Londra l'ottava trascorse calma, ma con prezzi sostenuti.

In Amsterdam il Giava n. 12 fu quotato a fiorini 29 7/8 i 100 chil.

Notizie telegrafiche venute dall'Avana recano che gli zuccheri terrosi n. 12 si contrattarono a reali 7 7/8 l'arroba; e i Moscobado a 6 1/2.

Spiriti. — La domanda non oltrepassa i limiti dello stretto consumo e quindi i prezzi meno qualche eccezione proseguono deboli, e con tendenza al ribasso.

A Livorno gli spiriti delle fabbriche locali, e napoletane si vendono da L. 110 1/2 al quint., e le provenienze dall'estero da L. 130 a 133.

A Mil'ano la settimana passò piuttosto sostenuta specialmente per gli alcool locali che si venderono a L. 113 al quint. Nelle altre qualità i prezzi furono di L. 114 a 116 per gli spiriti di Napoli di 90 gr., da L. 124 a 126 per gli spiriti di Germania, di 94 1/2, e di L. 62 a 65 per l'accavat.

A Parigi mercato fermo al prezzo di fr. 59 7/8 per marzo; di fr. 60 2/5 per aprile; e di fr. 61 per i 4 mesi da maggio.

Caffè. — L'articolo procede sempre in calma e con operazioni limitate al solo consumo nella maggior parte dei mercati.

A Genova peraltro avendo i possessori accordato qualche facilitazione, la settimana trascorse con buona domanda e con diverse operazioni. Il Santos fu venduto a L. 107 i 50 chilogr., il Portoricco a L. 140, e il Bahia a L. 93.

A Livorno con qualche ribasso il Portoricco fu contrattato da L. 375 a 385 al quint., il Cejlan fine da L. 385 a 400; il Moka via d'Egitto da L. 395 a 400; il S. Domingo da L. 304 a 312; il Brasile da L. 305 a 312, e il Bahia da L. 280 a 288.

A Venezia pure ribasso. Il Bahia fece L. 375; il S. Domingo L. 390; il Cejlan nativo L. 310, e il Cejlan piantagione da L. 360 il tutto al quint., sdaziato d'entrata.

A Marsiglia il Giava buono ordinario fu venduto a fr. 100 i 50 chilogr.

All'Havre si venderono alcune migliaia di sacchi di Capo Haiti a fr. 91 i 50 chilogr. al deposito.

A Londra mercato calmo con molta riserva da parte dei compratori.

In Amsterdam mercato pesante. Il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 51.

A Nuova York calma in tutte le provenienze. Il Rio fair fu venduto da cents. 16 a 16 1/4 la libbra, e il good da cents. 16 5/8 a 16 7/8.

Petrolio. — Stazionario nella maggior parte dei mercati.

A Genova peraltro il Pensilvania in barili stante la scarsità dei depositi aumentò di L. 1 a 2 al quint. essendo stato venduto da L. 32,50 a 33,50 i 100 chil. fuori dazio. Le casse si mantengono a L. 32,50 e 33. I barili sdaziati si contrattarono da L. 72 a 73 al quint., e le casse da L. 67,50 a 68.

A Livorno con affari limitati al solo consumo i prezzi praticati furono di L. 71 a 72 per i barili e di L. 69 a 70 per le casse, il tutto per ogni 100 chilogrammi.

A Venezia i barili fecero L. 31,50 al quint. schiavo e le cassette da L. 34,50 a 35.

In Anversa la settimana chiuse debole a fr. 27,25 i 100 chil. al deposito, a Nuova York a cents. 18 1/8 e a Filadelfia a cents. 11 7/8 per gallone.

Coton. — Da che non abbiamo parlato di quest'articolo la situazione è andata sempre peggiorando, a motivo in parte dell'aggravarsi degli avvenimenti in Oriente, ed anche a motivo dell'abbandono delle entrate nei porti degli Stati Uniti.

A Liverpool frattanto fino dai primi giorni della settimana avendo i detentori offerto liberamente la loro merce, si ebbe un ribasso di 1/8 di den. essendo caduto il Middling Orlean a den. 6 5/16; il Middling Upland a 6 1/16; e il Fair Oomrawttee a 5 1/8.

A Manchester malgrado le maggiori richieste dalle Indie, e dalla China i fabbricanti si trovano sempre in cattive condizioni.

All'Havre mercato pesante. Il Luigiana buono or-

dinario disponibile fu quotato a fr. 74 i 50 chilogrammi al deposito.

A Smirne prezzi deboli nonostante la scarsità dei depositi. I cotoni machinati fecero da piastre 350, a 345, e gli Adena da 340 a 345.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quanto a cent. 10 7/8; e i cotoni futuri aumentarono di 1 1/16 di cent.

A Milano stante l'esiguità dei depositi, l'articolo si mantenne abbastanza fermo. Gli America Middling si venderono da L. 86 a 88; gli Oomra da L. 72 a 73; Castellamare da L. 85 a 86, e i Salonicco indigeni da L. 74 a 75.

Sete. — Prevalendo tuttora l'incertezza nell'avvenire dell'articolo, l'andamento del commercio serico si mantenne stazionario, cioè a dire calmo e con prezzi deboli, specialmente per le qualità greggie.

Le commissioni da parte della fabbrica sarebbero piuttosto numerose, ma sono subordinate a tali esigenze da rendere impossibile l'esecuzione di qualsiasi affare d'importanza.

A Milano i prezzi praticati furono di lire 70 a 72 per le greggie classiche 9/10; di lire 68 per greg. ie di 1°, 2° e 3° ordine 10/11; di lire 82 a 84 per organzini strappati 18/20, e di 78 76 per trame di prima qualità 20/22. Si venderono inoltre alcune partite di galette secche al prezzo di lire 15,50 al chilogrammo.

A Torino gli organzini di Piemonte si aggirarono fra i prezzi estremi di lire 90 a 80, e le trame si venderono sulle lire 80 nei titoli 26/30.

A Lione la settimana trascorse con maggior domanda a prezzi bassi, ma senza alcuna disposizione a vendere nei detentori. Gli organzini italiani 20/22 di 1° ordine si contrattarono da fr. 78 a 82; le trame italiane 2 1/26 di 10° ordine da fr. 77 a 80, e le greggie idem 9/11 di 2° ordine a fr. 68.

A Marsiglia il ribasso manifestatosi durante il mese di febbraio scorso si calcola di 5 a 6 fr. per le sete fini europee, e di 2 a 4 per le asiatiche. I bozzoli gialli di Francia di prima scelta fecero da fr. 1. a 15,50 al chilogr.; i giapponesi verdi del Levante da lire 14,50 a 15; e i Nuka da fr. 13 a 14.

A Londra nessuna disposizione agli acquisti e prezzi tendenti al ribasso.

Articoli diversi. — *Olio di lino.* — Continuando abbondanti gli arrivi dall'Inghilterra, i prezzi tendono sempre più al ribasso.

A Genova il Liverpool fu ceduto a lire 78 i 100 chilogr. al deposito; e le qualità nazionali a lire 88,50 al quint. franco alla ferrovia.

Olio di cotone. — Vendite attive con prezzi sostanziosi.

A Livorno le provenienze dalla Francia si vendono da lire 117 a 118 al quint.; le Bristol da lire 109 a 110; le Badar da 103 a 104; e le America a lire 11. .

A Venezia la marca Hirsch lire 103, e la marca Hull a lire 98 al quint. schiavo di dazio-consumo.

Zolfi. — Senza notevoli variazioni.

A Messina le ultime quotazioni furono di lire 10,57 a 11,30 i 100 chilogr. sopra Girgenti; di lire 9,72 a 11,38 sopra Licata, e di lire 11,03 a 11,51 sopra Catania.

Agro concentrato. — I prezzi praticati in Sicilia sono di lire 70,25 per botte per limone, e di l. 47812 per Bergamotto.

Essenze. — L'essenza di arancio di Sicilia si vende a Messina a lire 14,72 al chilogr.; di arancio di Calabria lire 15,05; di Bergamotto lire 33,47, e di lime lire 18,07.

Legni da tinta. — Con richiesta al solo consumo il S. Domingo a Genova si vende a lire 16 i 100 chilogr.; lo Spagna da lire 22 a 23, e il giallo Maracaibo da lire 16 a 17 il tutto franco alla ferrovia.

ESTRAZIONI

Credito Fondiario del Banco di S. Spirito in Roma.
— Estrazione 1º febbraio 1878

328	342	496	645	702	890	1111	1163
1180	1182	1392	1544	1548	1853	1990	2331
2390	2413	2434	2461	2535	2564	2732	2738
3156	3222	3249	3425	3538	3774	3832	4104
4107	4561	5018	5174	5591	5695	5958	6148
6217	6284	6574	6587	6605	6757	6859	7041
7123	7157.						

Rimborso in L. 500 cadauna dal 1º aprile 1878, a Roma dalla Cassa del Credito Fondiario.

La prossima Estrazione avrà luogo il 1º agosto 1878,

Credito Fondiario Monte dei Paschi di Siena. — Estrazione 1º febbraio 1878.

N.	876	986	1988	1999	2019	3065	3508
	3580	3923	3941	5211	5219	5495	6527
	6593	6618	6772	6922	6936	6973	6983
	6986	7232	7261	7461	7504	7513	7533
	7626	7652	7698	7910	7926	8715	8757
	9029	9083	9206	9207	9628	9636	9706
	10273	13223	13244	13388	14283	14339.	

Pagamenti in L. 500 per obbligazione, dal 1º aprile 1878, a Siena dalla Cassa del Credito Fondiario.

La prossima estrazione avrà luogo il 1º agosto 1878.

Certificati del Tesoro Italiano 5 p. c. 1893 (Certificati del Tesoro creati con editto Pontificio 28 gennaio 1863). — 28ª Estrazione, 18 dicembre 1877.

N.	91	123	133	150	154	192	245	296	316	317	352
	449	566	653	665	678	709	735	778	789	813	866
	974	984	986	989	—	1004	15	60	80	94	134
	240	255	267	272	350	359	397	414	430	456	482
	491	522	526	545	631	647	657	721	722	744	757
	814	855	857	860	865	901	928	929	982	995	—
	32	49	85	86	117	150	194	195	221	227	232
	310	347	396	442	460	523	530	550	564	582	583
	622	646	647	738	761	808	857	865	874	876	894
	922	923	950	971	—	3004	10	13	25	38	87
	220	230	289	329	334	337	429	477	511	420	527
	656	698	705	734	739	767	770	772	778	800	807
	925	933	976	—	4014	20	69	118	122	151	172
	233	239	243	252	309	334	341	342	367	378	397
	486	491	598	666	675	683	697	751	779	829	849
	902	913	936	990	993	996	—	5005	104	107	132
	173	231	263	274	317	373	421	500	548	562	572
	845	850	868	873	874	905	940	—	6010	19	25
	110	136	141	224	367	399	416	432	461	516	525
	543	586	592	604	621	623	648	663	732	756	846
	888	911	932	951	—	7028	45	76	91	171	217
	272	426	430	437	470	508	510	520	536	603	605
	633	686	688	696	712	769	776	786	877	902	965
	—	8003	29	41	52	53	65	95	168	193	220
	367	388	408	418	447	470	495	528	542	572	579
	583	661	689	698	713	715	729	822	917	942	955
	9058	61	90	100	101	119	155	188	191	301	354
	405	420	425	509	578	603	609	639	658	723	740
	953	958	961	997	—	10004	67	76	77	117	124
	314	405	462	475	500	510	554	560	563	568	597
	648	659	707	755	836	853	893	899	983		
	—	11010	78	91	109	136	141	153	167	181	197
	334	388	441	451	487	567	597	645	694	748	799
	804	832	833	845	852	915	917	931	932	950	954
	982	—	12080	127	132	314	343	361	377	482	492
	537	637	639	643	660	697	709	712	720	795	798
	836	917	922	930	998	—	13014	75	84	107	130
	466	561	595	614	699	708	787	793	857	890	923.

176	184	196	231	260	267	344	370	389	428	435	465
473	508	599	649	799	801	860	916	940	945	969	970
976	982	991	—	14053	159	200	237	348	349	369	378
383	423	542	566	570	574	579	588	595	609	611	632
640	646	709	721	728	741	745	753	780	808	948	976
983	—	15031	111	229	232	255	286	310	360	438	471
480	571	575	594	618	658	705	747	780	782	852	863
871	889	907	941	948	961	974	—	16034	125	201	222
289	369	381	439	470	537	543	604	610	633	652	784
801	911	970	—	17001	25	54	128	133	183	214	279
291	326	334	339	390	430	459	478	490	505	563	569
659	686	701	756	779	810	817	820	848	869	884	968
981	—	18005	103	127	184	197	201	269	305	325	408
419	438	455	485	591	648	706	734	726	773	832	894
921	937	946	957	987	—	19013	16	21	26	29	46
56	92	108	119	179	180	205	240	249	330	351	426
487	497	535	590	635	638	642	652	678	773	794	84
808	862	872	873	908	913	919	961	980	—	20053	67
71	104	108	135	160	161	184	204	208	295	370	383
458	511	521	583	635	773	814	975	992	—	21029	35
58	96	97	103	132	138	210	261	270	286	300	357
442	549	552	558	576	594	597	605	606	608	615	644
654	685	716	745	774	818	820	840	965	977	—	22003
4	20	21	56	74	77	78	93	130	137	139	152
237	277	288	402	335	340	353	423	472	497	504	517
535	593	614	629	647	649	666	672	675	712	758	759
822	853	890	940	945	948	954	995	—	23004	15	42
48	65	71	80	82	113	147	165	216	219	260	276
299	306	312	338	339	384	396	518	563	577	606	635
649	722	728	733	749	751	797	823	831	833	861	868
877	878	—	24012	29	139	191	200	217	267	286	297
304	466	469	482	613	618	621	643	700	703	717	718
719	725	726	737	746	761	766	767	777	825	910	957
968	—	25006	44	81	148	158	173	183	185	247	317
349	390	400	443	468	496	497	505	527	555	568	496
581	594	602	628	630	723	743	800	832	861	862	937
943	—	26070	94	133	196	204	208	256	289	294	318
319	382	447	493	505	530	532	533	606	626	723	739
772	780	786	850	868	873	912	922	939	953	995	—
27051	53	87	125	129	135	181	220	222	292	306	
332	386	406	408	573	600	614	620	667	697	825	
888	905	976	984	989	999	—	28008	71	76	105	147
176	229	239	251	263	269	294	299	310	370	405	437
456	467	554	588	603	637	641	644	655	675	717	749
829	856	860	893	911	933	994	997	—	29012	19	51
66	76	77	127	161	175	209	222	238	747	277	280
386	359	365	367	393	427	481	481	527	570	608	630
415	448	514	559	563	589	630	638	704	763	811	
845	917	638	—	32001	21	45	105	141	154	183	194
214	249	252	255	262	275	278	287	288	292	357	380
389	393	401	442	455	456	557	565	571	581	591	621
629	689	706	851	895	922	—	3304	15	60	101	115
158	202	217	231	256	262	273	284	291	343	372	396
404	406	424	431	452	476	492	493	548	617	658	701
725	747	787	838	855	856	882	912	951	—	34004	10
33	109	131	140	141	171	198	204	212	261	284	308
310	338	348									

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si avvertono i Portatori delle Obbligazioni Serie A, che dal 15 marzo prossimo, potranno presentare, dalle ore 11 antimeridiane alla una pomeridiana, alla Direzione della Società in Firenze, Via Renai N. 17, i loro titoli per esser muniti delle nuove Cedole (Coupons).

Le obbligazioni saranno restituite nei giorni che saranno indicati ai Portatori dall' 1 alle 3 pomeridiane.

Firenze, 26 febbraio 1878.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana per le strade ferrate Meridionali.

Visto che l'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti della Società predetta, stabilita pel 28 febbraio u. s. non ha potuto aver luogo per mancanza del numero legale dei presenti, prescritto dall'articolo 24 degli Statuti;

Visti gli articoli 28, 29, 30 degli Statuti predetti, i quali provvedono al caso sovranciato;

Invita gli azionisti ad intervenire ad una nuova adunanza, che sarà tenuta nel locale della Società in Firenze, Via Renai, 17, il 20 Marzo corrente, a ore 12 meridiane.

Coloro che posseggono il biglietto d'ammissione per l'Adunanza del 28 febbraio, potranno con esso presentarsi alla Adunanza nuova a forma dell'Articolo 29 degli Statuti.

Coloro che non lo avessero fatto e mantenuto, potranno fare presso gli Stabilimenti indicati nell'avviso di convocazione dell'assemblea del 28 febbraio pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 Gennaio p. p. N. 15, il deposito delle loro Azioni dal 5 a tutto il 9 Marzo corrente, a forma dell'art. 22 degli Statuti.

In questa seconda convocazione le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti e delle Azioni rappresentate, a forma dell'Articolo 30 degli Statuti Sociali.

Ordine del Giorno

A) Approvare le modificazioni concordate col Governo alla Convenzione del 15 febbraio 1876 con l'atto addizionale del 20 novembre 1877.

B) Approvare la Convenzione 20 novembre 1877, colla quale la Società Italiana per le strade ferrate Meridionali si è obbligata ad assumere l'esercizio delle strade ferrate dell'Adriatico.

Firenze, 1° Marzo 1878.